

## I CLASSICI

*Decameron*

## LA STORIA DEL TESTO E LE EDIZIONI

Il manoscritto più importante del *Decameron* è l'autografo, databile intorno al 1370 e oggi conservato presso la Staatsbibliothek di Berlino con la segnatura Hamilton 90. Il testo ci è giunto incompleto (mancano tre fascicoli e la prima carta), ma contiene preziose annotazioni di Boccaccio e suoi disegni raffiguranti novellatori e protagonisti delle novelle. Soprattutto è importante la disposizione grafica del testo, che risponde a precise strategie «editoriali», riguardanti il tipo di scrittura impiegata, l'organizzazione della pagina su due colonne e le dimensioni del codice: aspetti che riflettono i caratteri del libro medievale di tipo scientifico-universitario. Una simile forma-libro presupponeva un pubblico di esperti intellettuali, capaci di comprendere l'architettura dell'opera e di riconoscere le fonti letterarie e filosofiche di cui è intessuta. Le divisioni e i diversi piani narrativi dell'opera sono inoltre evidenziati attraverso un sistema di iniziali maiuscole di varia misura che rappresenta una guida alla lettura del libro giacché vi si distingue rigorosamente tra le parole del Narratore esterno, lo spazio dedicato alla brigata e l'inizio della novella (i tre cerchi di cui abbiamo parlato).

Altri manoscritti importanti sono il Parigino italiano 482 e il Laurenziano 42.1: il primo realizzato quando l'autore era ancora in vita, il secondo assai più tardo, ma esemplato da un copista molto attento, il fiorentino Francesco d'Amaretto Mannelli. Tra gli aspetti più significativi della tradizione manoscritta occorre sottolineare che – a giudicare dai codici sopravvissuti – il *Decameron* fu letto e apprezzato non solo negli ambienti mercantili, ma anche tra il pubblico aristocratico. Il fatto è rilevante anche sotto il profilo ideologico, giacché mostra che il capolavoro boccacciano non fu sentito come rappresentazione esclusiva del mondo dei mercanti, ma, al contrario, come forma esemplare del codice cortese, di matrice aristocratica.

Per il testo moderno, si ricorda l'edizione critica del 1976 curata da Vittore Branca a partire dall'autografo berlinese. Più di recente Maurizio Fiorilla (2013) ha proposto di correggere i numerosi errori presenti nell'autografo ricorrendo all'insieme della tradizione manoscritta antica. Qui si segue il testo fornito dallo stesso Fiorilla per l'edizione commentata apparsa nella BUR nel 2013.

**Brano 1 Novella II 4**

La storia del mercante Landolfo Rufolo raccontata da Lauretta è ambientata nel Mediterraneo orientale, tra le acque di Costantinopoli, il mar Egeo e l'Adriatico, partendo dal mar Tirreno, sulle cui coste si trova la cittadina di Ravello, dove ancor oggi esiste una Villa Rufolo. Dopo due sequenze più brevi (la fallimentare spedizione d'affari a Cipro e la pirateria: §§6-10), la terza sequenza racconta il difficile ritorno a casa del protagonista. La scansione narrativa si regge sulla logica economica seguita dal protagonista: la vicenda si apre infatti col desiderio di Landolfo di raddoppiare le sue ricchezze (§5), progetto che fallisce col commercio regolare (§7) e che invece riesce con l'attività piratesca (§10). La terza sequenza raddoppia lo schema delle precedenti, col naufragio e l'inattesa scoperta delle pietre preziose: tornato finalmente a Ravello, Landolfo constata infatti di essere «il doppio più ricco che quando partito s'era» (§29).

Una simile costruzione narrativa mette in rilievo i due principi propulsori contrapposti della vicenda: la cupidigia del protagonista e la forza imprevedibile della Natura. Pur essendo caratterizzato dalla capacità di ponderare le situazioni e di agire solo dopo aver riflettuto (cfr. §§6, 10,

ecc.), Landolfo è tuttavia soprattutto preso dalla smania di arricchirsi. Lo mostra la stessa costruzione del racconto, tramata da un sistema di associazioni semantiche profonde: Landolfo, dopo aver cercato di allontanare la cassa piena di pietre preziose, vi si avvinghia saldamente (§22); lo stesso protagonista, ricevuta la cassa dalla sua salvatrice, dopo il dispiacere per averla sentita troppo leggera, resta diffidente, e aspetta, per aprirla, il momento in cui «la buona femina [non si trova] in casa» (§26). La novella appare dunque incentrata su due assi principali: la geografia delle rotte mediterranee e il carattere del protagonista, che in conclusione decide di abbandonare la troppo pericolosa mercatura. Il meccanismo narrativo è evidenziato anche dalla rubrica, dove la complessa peripezia di Landolfo è racchiusa nei due estremi dell'impoverimento e della ricchezza (§1: cfr. «impoverito» vs. «ricco si torna a casa sua»).

[1] *Landolfo Rufolo, impoverito, divien corsale<sup>1</sup> e da' genovesi preso rompe in mare e sopra una cassetta di gioie carissime piena scampa<sup>2</sup>; e in Gurfo ricevuto da una femina<sup>3</sup>, ricco si torna a casa sua.*

[2] La Lauretta appresso Pampinea sedea; la qual, veggendo lei al glorioso fine della sua novella, senza altro aspettare a parlar cominciò in cotal guisa<sup>4</sup>:

[3] Graziosissime donne<sup>5</sup>, niuno atto della fortuna, secondo il mio giudizio, si può veder maggiore che vedere uno d'infima miseria a stato reale elevare<sup>6</sup>, come la novella di Pampinea n'ha mostrato essere al suo Alessandro advenuto. [4] E per ciò che a qualunque della proposta materia da quinci innanzi novellerà<sup>7</sup> converrà che infra questi termini dica<sup>8</sup>, non mi vergognerò io di dire una novella, la quale, ancora che miserie maggiori in sé contenga, non per ciò abbia così splendida riuscita<sup>9</sup>. Ben so che, pure a quella avendo riguardo, con minor diligenza fia la mia udita<sup>10</sup>: ma altro non potendo sarò scusata.

[5] Credesi che la marina da Reggio a Gaeta sia quasi la più dilettevole parte d'Italia; nella quale assai presso a Salerno è una costa sopra il mare riguardante<sup>11</sup>, la quale gli abitanti chiamano la costa d'Amalfi, piena di picciole città, di giardini e di fontane e d'uomini ricchi e procaccianti in atto di mercatantia sì come alcuni altri<sup>12</sup>. Tralle quali cittadette<sup>13</sup> n'è una chiamata Ravello, nella quale, come che oggi v'abbia di ricchi uomini, ve n'ebbe già uno il quale fu ricchissimo, chiamato

1. *corsale*: 'corsaro'.

2. *scampa*: 'si salva'.

3. *in Gurfo... da una femina*: 'salvato a Corfù da una semplice donna'.

4. *La Lauretta... guisa*: viene qui rappresentata di scorcio la dinamica che regola il «gioco del narrare»: si rispetta il turno, e al contempo si è «presti», cioè veloci e pronti nel prendere la parola.

5. *Graziosissime donne*: per convenzione, i narratori, maschi o femmine (come in questo caso) che siano, si rivolgono sempre alla componente femminile della brigata; così come del resto femminile è il pubblico cui sarebbe rivolto il *Decameron*.

6. *niuno atto... reale elevare*: 'la grandezza della fortuna si vede bene quando si racconta la sto-

ria di un uomo che passa dalla nullatenenza alla condizione principesca o regale' (così ha fatto Pampinea nel suo precedente racconto).

7. *della proposta... novellerà*: racconterà una novella seguendo il tema imposto per la giornata.

8. *converrà... dica*: 'dovrà tenersi entro questi limiti'.

9. *splendida riuscita*: Landolfo, infatti, non diventa né principe né re alla fine della sua storia.

10. *pure a quella... udita*: 'considerando la novella precedente, la mia sarà seguita con minore attenzione'.

11. *riguardante*: 'affacciata'.

12. *procaccianti... altri*: 'molto attivi nei commerci'.

13. *cittadette*: 'piccole città'.

Landolfo Rufolo; al quale non bastando la sua ricchezza, disiderando di radoppiarla, venne presso che fatto di perder con tutta quella se stesso<sup>14</sup>.

[6] Costui adunque, sì come usanza suole esser de' mercatanti, fatti suoi avvisi<sup>15</sup>, comperò un grandissimo legno e quello tutto, di suoi denari, caricò di varie mercatantie e andonne<sup>16</sup> con esse in Cipri. [7] Quivi, con quelle qualità medesime di mercatantie che egli aveva portate, trovò essere più altri legni venuti<sup>17</sup>; per la qual cagione non solamente gli convenne far gran mercato<sup>18</sup> di ciò che portato avea, ma quasi, se spacciar<sup>19</sup> volle le cose sue, gliele convenne gittar via<sup>20</sup>: laonde egli fu vicino al disertarsi<sup>21</sup>. [8] E portando egli di questa cosa seco gravissima noia<sup>22</sup>, non sapendo che farsi e veggendosi di ricchissimo uomo in breve tempo quasi povero divenuto, pensò o morire o rubando ristorare i danni suoi, acciò che là onde ricco partito s'era povero non tornasse<sup>23</sup>. [9] E trovato comperatore del suo gran legno, con quegli denari e con gli altri che della sua mercatantia avuti avea comperò un legnetto sottile da corseggiare<sup>24</sup> e quello d'ogni cosa oportuna a tal servizio armò e guernì<sup>25</sup> ottimamente, e diessi a far sua della roba d'ogni uomo<sup>26</sup> e massimamente sopra i turchi.

[10] Al qual servizio gli fu molto più la fortuna benivola che alla mercatantia stata non era. Egli, forse infra uno anno<sup>27</sup>, rubò e prese tanti legni di turchi, che egli si trovò non solamente avere racquistato il suo che in mercatantia avea perduto ma di gran lunga quello aver raddoppiato. [11] Per la qual cosa, gastigato<sup>28</sup> dal primo dolore della perdita, conoscendo che egli aveva assai, per non incappar nel secondo<sup>29</sup> a se medesimo dimostrò<sup>30</sup> quello che aveva, senza voler più, dovergli bastare: e per ciò si dispose di tornarsi con esso a casa sua. [12] E pauroso della mercatantia, non s'impacciò<sup>31</sup> d'investire altramenti i suoi denari, ma con quello legnetto col quale guadagnati gli avea, dato de' remi in acqua, si mise al ritornare<sup>32</sup>. [13] E già nell'Arcipelago venuto, levandosi la sera uno scilocco<sup>33</sup>, il quale non solamente era contrario al suo cammino ma ancora faceva grossissimo il mare, il quale il suo picciolo legno non avrebbe bene potuto comportare<sup>34</sup>, in uno seno di mare<sup>35</sup>, il quale una piccola isoletta faceva da quello vento coperto, si raccolse, quivi proponendo d'aspettarlo<sup>36</sup> migliore. [14] Nel quale seno poco stante due gran cocche di genovesi<sup>37</sup>, le quali venivano di Costantinopoli, per fuggir quello che Landolfo fuggito avea<sup>38</sup>, con fatica pervennero; le genti delle quali<sup>39</sup>, veduto il le-

14. *venne... stesso*: 'fu quasi sul punto di perdere le sue ricchezze e anche la vita'.

15. *fatti suoi avvisi*: 'dopo aver ben fatto i suoi piani'.

16. *andonne*: 'se ne andò'.

17. *Quivi... venuti*: 'scoprì che tanti altri mercanti si erano recati a Cipro con le stesse mercanzie'.

18. *far gran mercato*: 'svendere'.

19. *spacciar*: 'vendere'.

20. *convenne gittar via*: 'darle a bassissimo prezzo'.

21. *disertarsi*: 'ridursi in rovina'.

22. *noia*: 'dolore'.

23. *acciò che... tornasse*: 'per non tornare povero in quel luogo dal quale era partito ricco'.

24. *da corseggiare*: 'per fare attività di pirateria' («andar di corsa»).

25. *guernì*: 'rifornì'.

26. *diessi... uomo*: 'si diede all'attività di rapina

ai danni di tutti'.

27. *infra uno anno*: 'in meno di un anno'.

28. *gastigato*: 'indottrinato'.

29. *per non incappar nel secondo*: 'per non provare il dolore di una seconda perdita'.

30. *a se medesimo dimostrò*: 'ragionò tra sé e sé'.

31. *s'impacciò*: 'si preoccupò'.

32. *si mise al ritornare*: 'prese la via del ritorno'.

33. *scilocco*: 'sciocco'.

34. *comportare*: 'sopportare'.

35. *seno di mare*: 'insenatura'.

36. *-lo*: si riferisce al «vento».

37. *due gran cocche di genovesi*: 'due grandi navi genovesi'.

38. *per fuggir... avea*: 'per rifugiarsi dalla stessa tempesta che aveva preoccupato Landolfo'.

39. *le genti delle quali*: 'i cui marinai' (i marinai imbarcati sulle due «gran cocche»).

gnetto e chiusagli la via da potersi partire, udendo di cui egli era e già per fama conoscendol ricchissimo, sì come uomini naturalmente vaghi di pecunia e rapaci<sup>40</sup> a doverlo aver si disposero<sup>41</sup>. [15] E messa in terra parte della lor gente con balestra e bene armata, in parte la fecero andare che de' legnetto neuna persona, se saettato esser non volea, poteva discendere<sup>42</sup>; e essi, fattisi tirare a' paliscalmi<sup>43</sup> e aiutati dal mare, s'accostarono al picciol legno di Landolfo e quello con piccola fatica in picciolo spazio, con tutta la ciurma senza perderne uomo, ebbero a man salva<sup>44</sup>; e fatto venire sopra l'una delle lor cocche Landolfo e ogni cosa del legnetto tolta, quello sfondarono lui in un povero farsettino ritenendo<sup>45</sup>.

[16] Il dì seguente, mutatosi il vento, le cocche ver Ponente vegnendo fer vela<sup>46</sup> e tutto quel di prosperamente<sup>47</sup> vennero al lor viaggio; ma nel fare della sera si mise un vento tempestoso, il qual facendo i mari altissimi divise le due cocche l'una dall'altra<sup>48</sup>. [17] E per forza di questo vento addivenne che quella sopra la quale era il misero e povero Landolfo con grandissimo impeto di sopra all'isola di Cifalonia percosse in una secca<sup>49</sup>, e non altramenti che un vetro percosso a un muro tutta s'aperse e si stritolò<sup>50</sup>: di che i miseri dolenti<sup>51</sup> che sopra quella erano, essendo già il mare tutto pieno di mercatantie che notavano e di casse e di tavole, come in così fatti casi suole avvenire, quantunque obscurissima notte fosse e il mare grossissimo e gonfiato, notando quegli che notar sapevano, s'incominciarono a appiccare a quelle cose che per ventura lor si paravan davanti<sup>52</sup>.

[18] Intra li quali il misero Landolfo, ancora che<sup>53</sup> molte volte il dì davanti<sup>54</sup> la morte chiamata avesse, seco eleggendo<sup>55</sup> di volerla più tosto che di tornare a casa sua povero come si vedea, vedendola presta<sup>56</sup> n'ebbe paura: e, come gli altri, venutagli alle mani una tavola, a quella s'apiccò, se forse Idio<sup>57</sup>, indugiando<sup>58</sup> egli l'affogare, gli mandasse qualche aiuto allo scampo suo<sup>59</sup>; e a cavallo a quella, come meglio poteva, veggendosi sospinto dal mare e dal vento ora in qua e ora in là, si sostenne infino al chiaro giorno. [19] Il quale venuto, guardandosi egli da torno, niuna cosa altro che nuvoli e mare vedea e una cassa la quale sopra l'onde del mare notando<sup>60</sup> tal-

40. *rapaci*: 'avidì di preda'; era un *topos* riferito ai genovesi.

41. *doverlo aver si disposero*: 'si prepararono a prendersi le sue ricchezze'.

42. *in parte... discendere*: i genovesi tengono sotto tiro di freccia la leggera imbarcazione di Landolfo per impedire che qualcuno possa dicenderne e mettersi in salvo.

43. *paliscalmi*: 'barche a remi' (che avvicinano con maggior sicurezza di manovra la piccola nave del protagonista).

44. *ebbero a man salva*: 'se ne impadronirono'.

45. *e fatto venire... ritenendo*: fanno affondare l'imbarcazione e imprigionano Landolfo che lasciano con addosso una semplice giacca leggera (*farsettino*).

46. *le cocche... vela*: 'le navi genovesi fecero vela verso Ponente'.

47. *prosperamente*: 'con buon favore dei venti'.

48. *si mise... dall'altra*: 'si alzò un vento impetuoso che divise le due imbarcazioni a causa del mare assai violento'.

49. *quella sopra la quale... secca*: 'la nave su cui è

stato imbarcato Landolfo colpisce con la chiglia il fondale basso di una secca'.

50. *non altramenti... si stritolò*: 'si fece in mille pezzi, come un bicchiere che venga scagliato contro un muro'.

51. *i miseri dolenti*: 'i poveri mercanti spaventati'.

52. *notando quegli... davanti*: 'quelli che sapevano nuotare si lanciarono verso le casse e i rotami che galleggiavano nel mare in tempesta e si afferrarono (*appiccare*) a quel che gli capitava davanti'.

53. *ancora che*: 'sebbene'.

54. *il dì davanti*: 'il giorno prima' (cioè prima della notte del naufragio).

55. *la morte... eleggendo*: 'avendo deciso di scegliere la morte piuttosto che di tornare povero a casa'.

56. *vedendola presta*: 'vedendo la morte vicina'.

57. *se forse Idio*: 'nella speranza che Dio'.

58. *indugiando*: 'ritardando'.

59. *allo scampo suo*: 'per la sua salvezza'.

60. *notando*: 'galleggiando'.

volta con grandissima paura di lui gli s'appressava, temendo non<sup>61</sup> quella cassa forse il percotesse per modo che gli noiasse<sup>62</sup>; e sempre che presso gli venia<sup>63</sup>, quando potea con mano, come che poca forza n'avesse, la lontanava. [20] Ma come che il fatto s'andasse, adivenne che<sup>64</sup> solutosi subitamente nell'aere un groppo di vento<sup>65</sup> e percosso nel mare sì grande in questa cassa diede e la cassa nella tavola sopra la quale Landolfo era, che, riversata<sup>66</sup>, per forza Landolfo lasciatala andò sotto l'onde e ritornò suso notando, più da paura che da forza aiutato, e vide da sé molto dilungata la tavola. Per che, temendo non potere a essa pervenire, s'appressò alla cassa la quale gli era assai vicina, e sopra il coperchio di quella posto il petto, come meglio poteva, con le braccia la reggeva diritta. [21] E in questa maniera, gittato dal mare ora in qua e ora in là, senza mangiare, sì come colui che non aveva che, e bevendo più che non avrebbe voluto<sup>67</sup>, senza sapere ove si fosse o vedere altro che mare, dimorò tutto quel giorno e la notte vegnente<sup>68</sup>.

[22] Il dì seguente appresso, o piacer di Dio o forza di vento che 'l facesse, costui divenuto quasi una spugna, tenendo forte con ammendune le mani gli orli della cassa a quella guisa che far veggiamo a coloro che per affogar sono quando prendono alcuna cosa<sup>69</sup>, pervenne al lito dell'isola di Gurfo<sup>70</sup>, dove una povera feminetta per ventura<sup>71</sup> suoi stovigli con la rena e con l'acqua salsa lavava e facea belli<sup>72</sup>. La quale, come vide costui avvicinarsi, non conoscendo in lui alcuna forma<sup>73</sup>, dubitando e gridando si trasse indietro<sup>74</sup>. [23] Questi non potea favellare e poco vedea, e per ciò niente le disse; ma pur, mandandolo verso la terra il mare, costei conobbe la forma della cassa, e più sottilmente guardando e vedendo conobbe primieramente le braccia stese sopra la cassa, quindi appresso ravisò la faccia e quello esser che era s'immaginò<sup>75</sup>. [24] Per che, da compassion mossa, fattasi alquanto per lo mare<sup>76</sup>, che già era tranquillo, e per li capelli presolo, con tutta la cassa il tirò in terra e quivi, con fatica le mani dalla cassa sviluppategli<sup>77</sup> e quella posta in capo a una sua figlioletta<sup>78</sup> che con lei era, lui come un piccol fanciullo ne portò nella terra<sup>79</sup>; e in una stufa<sup>80</sup> messolo, tanto lo stropicciò e con acqua calda lavò, che in lui ritornò lo smarrito calore e alquante delle perdute forze. E quando tempo le parve tratttonelo<sup>81</sup>, con al-

61. *temendo non*: costruzione latineggiante del *verbum timendi*. Oggi noi diciamo: «temendo che».

62. *il percotesse... noiasse*: 'lo colpisse malamente'.

63. *sempre che presso gli venia*: 'ogni volta che gli si avvicinava'.

64. *adivenne che*: formula, insieme a «avvenne che», tipica con cui Boccaccio segnala il passaggio alla *Spaltung* narrativa, cioè al momento decisivo del racconto.

65. *un groppo di vento*: 'un colpo di vento'.

66. *e percosso... riversata*: l'improvvisa forte folata di vento fa sì che la cassa colpisca effettivamente l'asse a cavalcioni della quale Landolfo si è messo in salvo, facendola rovesciare.

67. *senza mangiare... voluto*: Landolfo non mangia niente, ma ogni tanto la tempesta lo costringe a bere acqua di mare.

68. *la notte vegnente*: 'la notte successiva'.

69. *tenendo forte... cosa*: Landolfo stringe forte i manici della cassa, come fanno tutti quelli che, essendo in pericolo, si afferrano alla possibile fonte della loro salvezza.

70. *Gurfo*: 'Corfù'.

71. *per ventura*: 'per caso'.

72. *sui stovigli... belli*: la povera donna stava rigovernando le stoviglie di casa con la sabbia e l'acqua di mare.

73. *non conoscendo... forma*: visto da lontano Landolfo sembra addirittura un essere privo di forma.

74. *dubitando... indietro*: 'spaventata (*dubitando*), si tirò indietro gridando'.

75. *costei conobbe... s'immaginò*: osservando con attenzione, la donna alla fine riconosce la figura e il volto di un uomo afferrato a una cassa.

76. *fattasi... mare*: 'entrata un po' in acqua'.

77. *le mani... sviluppategli*: 'sciolte le mani dalla presa'.

78. *posta in capo a una sua figlioletta*: 'affidata alla figlioletta' (ma anche letteralmente: 'la bambina trasporta la cassa sulla testa').

79. *ne portò nella terra*: 'lo portò in braccio al villaggio (*la terra*)'.

80. *stufa*: 'tinozza di acqua calda'.

81. *tempo... tratttonelo*: 'fatto uscire fuori dalla vasca quando gli sembrò opportuno'.

quanto di buon vino e di confetto<sup>82</sup> il riconfortò, e alcun giorno come poté il meglio il tenne<sup>83</sup>, tanto che esso, le forze recuperate, conobbe là dove era<sup>84</sup>. [25] Per che alla buona femina parve di dovergli la sua cassa rendere, la qual salvata gli avea, e di dirgli che omai procacciasse sua ventura<sup>85</sup>; e così fece.

[26] Costui, che di cassa non si ricordava, pur la prese, presentandogliele la buona femina, avvisando quella non potere sì poco valere, che alcun dì non gli facesse le spese<sup>86</sup>; e trovandola molto leggiera assai mancò della sua speranza<sup>87</sup>. Nondimeno, non essendo la buona femina in casa, la sconficcò<sup>88</sup> per vedere che dentro vi fosse: e trovò in quella molte preziose pietre e legate e sciolte delle quali egli alquanto s'intendea<sup>89</sup>, le quali veggendo e di gran valor conoscendole, lodando Idio che ancora abbandonare non l'aveva voluto, tutto si riconfortò<sup>90</sup>. [27] Ma sì come colui che in piccol tempo fieramente era stato balestrato dalla fortuna<sup>91</sup> due volte, dubitando della terza<sup>92</sup>, pensò convenirgli molta cautela avere a voler quelle cose poter condurre<sup>93</sup> a casa sua: per che in alcuni stracci, come meglio poté, ravaltele<sup>94</sup>, disse alla buona femina che più di cassa non aveva bisogno, ma che, se le piacesse, un sacco gli donasse e avessesi quella<sup>95</sup>.

[28] La buona femina il fece volentieri; e costui, rendutele quelle grazie le quali poteva maggiori del beneficio da lei ricevuto<sup>96</sup>, recatosi suo sacco in collo<sup>97</sup>, da lei si partì; e montato sopra una barca passò a Brandizio<sup>98</sup>, e di quindi, marina marina<sup>99</sup>, si condusse infino a Trani, dove trovati de' suoi cittadini, li quali eran drappieri<sup>100</sup>, quasi per l'amor di Dio fu da lor rivestito<sup>101</sup>, avendo esso già loro tutti li suoi accidenti narrati fuori che della cassa; e oltre a questo prestatogli cavallo e datagli compagnia, infino a Ravello, dove del tutto<sup>102</sup> diceva di voler tornare, il rimandarono<sup>103</sup>. [29] Quivi parendogli esser sicuro, ringraziando Idio che condotto ve lo avea, sciolse il suo sacchetto: e con più diligenza cercata ogni cosa che prima fatto non avea<sup>104</sup>, trovò sé avere tante e sì fatte pietre, che, a con-

**82. confetto:** 'cibi ripieni' (dal latino *confectus*).

**83. alcun... tenne:** 'lo assistette per alcuni giorni il meglio che poté'.

**84. esso... era:** Landolfo, ripresosi un po', capisce finalmente di essere stato tratto in salvo.

**85. procacciasse sua ventura:** 'se ne andasse'.

**86. avvisando... spese:** Landolfo considera (*avvisa*) che la cassa, per quanto povera, può pur sempre consentirgli almeno di sostenersi per qualche giorno.

**87. e trovandola... speranza:** 'ma, a causa della leggerezza della cassa, perde gran parte (*assai mancò*) delle sue iniziali speranze'.

**88. la sconficcò:** 'la aprì'.

**89. molte preziose... s'intendea:** 'molte pietre preziose, sia montate in un monile sia sciolte, che egli poteva ben valutare perché se ne intendeva'.

**90. si riconfortò:** riprese coraggio.

**91. balestrato dalla fortuna:** 'colpito dalle frecce della fortuna'.

**92. dubitando della terza:** 'temendo potesse accadere una terza volta'.

**93. condurre:** 'condurre, portare'.

**94. in alcuni stracci... ravaltele:** 'nascoste in uno straccio'.

**95. un sacco gli donasse e avessesi quella:** Landolfo scambia la cassa con un sacco, ritenendo più sicuro portare via i gioielli così.

**96. rendutele quelle grazie... ricevuto:** 'ringraziandola di averlo salvato' (è questo il *beneficio*).

**97. recatosi suo sacco in collo:** 'messosi il sacco al collo'.

**98. Brandizio:** 'Brindisi', sulla costa orientale della Puglia, dove si trova pure Trani.

**99. marina marina:** tipica locuzione antica, esprime il «moto rasente luogo»: 'camminando lungo la linea costiera'.

**100. drappieri:** 'mercanti di stoffe'.

**101. fu da lor rivestito:** 'gli diedero gratuitamente dei nuovi abiti'.

**102. del tutto:** 'assolutamente'.

**103. il rimandarono:** i mercanti campani consentono a Landolfo di tornare a Ravello, prestandogli un cavallo e assicurandogli un accompagnatore.

**104. con più diligenza... avea:** sottoponendo ad analisi le pietre preziose meglio di quanto non avesse fatto prima.

venevole pregio vendendole e ancor meno<sup>105</sup>, egli era il doppio più ricco che quando partito s'era. [30] E trovato modo di spacciar<sup>106</sup> le sue pietre, infino a Gurfo mandò una buona quantità di denari, per merito del servizio ricevuto<sup>107</sup>, alla buona femina che di mare l'avea tratto, e il simigliante fece a Trani a coloro che rivestito l'aveano; e il rimanente, senza più voler mercatare, si ritenne, e onorevolmente visse infino alla fine<sup>108</sup>.

**105.** *vendendole e ancor meno*: 'vendendole al prezzo giusto e anche a meno'.

**106.** *spacciar*: 'vendere'.

**107.** *per merito del servizio ricevuto*: 'per ricambiare la povera donna dell'aiuto che gli aveva dato'.

**108.** *e onorevolmente visse infino alla fine*: Landolfo abbandona il mestiere del mercante e decide di vivere in maniera elegante e signorile (*onorevolmente*).

## Brano 2 Novella IV 5

L'azione si svolge nel mondo dei mercanti toscani attivi in Meridione. Il sistema dei personaggi è ben delineato: da un lato c'è la protagonista Elisabetta; dall'altro ci sono i tre fratelli, custodi della ricchezza e dell'onore familiare; tra loro si colloca Lorenzo, il giovane pisano amato dalla fanciulla e ucciso per vendetta dai tre mercanti. Questo sistema si articola in una coerente logica degli spazi, sviluppata sull'opposizione tra interno ed esterno: a ogni sequenza corrisponde un'ulteriore divaricazione tra i due col progressivo isolamento della protagonista, in un *climax* drammatico.

Il «disaventurato amore» di Elisabetta rientra nel tema della quarta giornata, qui interpretato come monomania amorosa, la cui intensificazione procede, con l'avanzare del racconto, dal pensiero fisso dell'amante perduto (§11) alla cura ossessiva del *testo* («vaso») di basilico in cui la giovane ha nascosto la *testa* di Lorenzo, fino al tragico delirio conclusivo, quando la donna muore in lacrime continuando a chiedere, invano, la restituzione della sua pianta (§23).

Il fascino del racconto è in questa complessa interrelazione di motivi folklorici, ideologici e psicologici, ulteriormente arricchita dalla presenza del fantastico: elementi diversi ma risolti in una struttura narrativa essenziale e tragicamente lineare (un bell'esempio di lettura plurima si deve a Lavagetto). Ne viene esaltato il progressivo isolamento della protagonista, splendida eroina dell'azione delirante, sia quando agisce con fermezza, tagliando la testa al cadavere dell'amato (§16), sia quando resta in contemplazione della reliquia, come se fosse il corpo santo nel tabernacolo (§18).

La novella è tutta risolta dentro la sfera del linguaggio: a livello tematico, testuale, intertestuale. Al primo livello, Elisabetta chiede ripetutamente notizie dell'amante e, poi, del *testo*, chiudendosi progressivamente nella lingua del delirio; al secondo vi è il tessuto stilistico e metaforico attraverso cui si realizza il racconto; al terzo c'è la potente invenzione boccacciana di proporre la novella come etiologia di una ballata assai celebre ai suoi tempi. In questo modo, la narratrice Filomena produce un'interferenza tra il mondo della cornice (dove vive la brigata) e il mondo della realtà storica (dove viviamo «noi lettrici»), che non manca di avere effetti perturbanti: le ascoltatrici trovano la novella «carissima» perché, avendo ascoltato tante volte la canzone, hanno adesso potuto scoprire «quale si fosse la cagione per che fosse stata fatta» (IV 6, 2).



[1] *I fratelli d'Ellisabetta uccidono l'amante di lei: egli l'apparisce in sogno e mostrale dove sia sotterrato; ella occultamente<sup>1</sup> disotterra la testa e mettila in un testo<sup>2</sup> di basilico, e quivi su piagnendo ogni dì per una grande ora<sup>3</sup>, i fratelli gliele tolgono, e ella se ne muore di dolor poco appresso<sup>4</sup>.*

[...]

[4] Erano adunque in Messina tre giovani fratelli e mercatanti, e assai ricchi uomini rimasi dopo la morte del padre loro, il quale fu da San Gimignano; e avevano una loro sorella chiamata Elisabetta, giovane assai bella e costumata<sup>5</sup>, la quale, che che se ne fosse cagione<sup>6</sup>, ancora maritata non avevano. [5] E avevano oltre a ciò questi tre fratelli in un lor fondaco<sup>7</sup> un giovinetto pisano chiamato Lorenzo, che tutti i lor fatti guidava e faceva; il quale, essendo assai bello della persona e leggiadro molto, avendolo più volte Lisabetta guatato, avvenne che egli le incominciò stranamente<sup>8</sup> a piacere. Di che Lorenzo accortosi e una volta e altra, similmente, lasciati suoi altri innamoramenti di fuori<sup>9</sup>, incominciò a porre l'animo a lei; e si andò la bisogna<sup>10</sup> che, piacendo l'uno all'altro igualmente, non passò gran tempo che, assicuratisi<sup>11</sup>, fecero di quello che più desiderava ciascuno.

[6] E in questo continuando e avendo insieme assai di buon tempo e di piacere, non seppero sì segretamente fare, che una notte, andando Lisabetta là dove Lorenzo dormiva, che il maggior de' fratelli, senza accorgersene ella, non se ne accorgesse<sup>12</sup>. Il quale, per ciò che savio giovane era, quantunque molto noioso gli fosse a ciò sapere<sup>13</sup>, pur mosso da più onesto consiglio<sup>14</sup>, senza far motto o dir cosa alcuna, varie cose fra sé rivolgendosi intorno a questo fatto<sup>15</sup>, infino alla mattina seguente trapassò<sup>16</sup>. [7] Poi, venuto il giorno, a' suoi fratelli ciò che veduto aveva la passata notte d'Elisabetta e di Lorenzo raccontò; e con loro insieme, dopo lungo consiglio, deliberò di questa cosa, acciò che né a loro né alla sirocchia alcuna infamia ne seguisse, di passarsene tacitamente e d'infingersi del tutto d'averne alcuna cosa veduta o saputa<sup>17</sup> infino a tanto che tempo venisse nel quale essi, senza danno o sconcio di loro, questa vergogna, avanti che più andasse innanzi, si potessero torre dal viso<sup>18</sup>.

[8] E in tal disposizion dimorando<sup>19</sup>, così cianciando<sup>20</sup> e ridendo con Lorenzo come usati erano, avvenne che, sembianti facendo d'andare fuori della città a di-

1. *occultamente*: 'di nascosto'.

2. *testo*: 'vaso'.

3. *per una grande ora*: 'per molto tempo'.

4. *poco appresso*: 'poco dopo'.

5. *costumata*: 'beneducata'.

6. *che che se ne fosse cagione*: 'per una qualche ragione che non si sa'.

7. *fondaco*: 'magazzino'.

8. *stranamente*: 'in modo straordinario'.

9. *lasciati... fuori*: non curandosi più delle relazioni che aveva stabilito con altre ragazze, «di fuori», cioè al di fuori dello spazio del «fondaco» (si noti qui l'inizio della logica contrappositiva degli spazi).

10. *bisogna*: faccenda.

11. *assicuratisi*: rassicurati del loro amore reciproco.

12. *il maggior... accorgesse*: uno dei fratelli si accorge dell'incontro tra la sorella e Lorenzo: Elisabetta invece non si accorge di essere stata scoperta.

13. *molto noioso gli fosse a ciò sapere*: 'gli dispiacesse molto scoprire la relazione della sorella'.

14. *più onesto consiglio*: 'pensiero più opportuno' (si faccia caso alla diversa accezione della parola *onesto*/-a antica rispetto al significato odierno).

15. *fra sé... fatto*: 'pensando tra sé e sé a quanto aveva visto'.

16. *infino alla mattina seguente trapassò*: 'aspettò l'arrivo della mattina seguente'.

17. *di passarsene... saputa*: 'di mettere la cosa a tacere, facendo finta di nulla'.

18. *infino... viso*: 'in attesa della buona occasione per togliersi questo disonore dal viso': è la tipica modalità delle cosiddette società della vergogna, in cui un'eventuale mancanza nei confronti delle regole comuni viene avvertita come una diminuzione del proprio onore.

19. *in tal disposizion dimorando*: 'avendo maturato questa decisione'.

20. *cianciando*: 'parlando del più e del meno'.



letto tutti e tre, seco menaron Lorenzo<sup>21</sup>; e pervenuti in un luogo molto solitario e rimoto, veggendosi il destro<sup>22</sup>, Lorenzo, che di ciò niuna guardia prendeva, uccisone e sotterrarono in guisa che niuna persona se n'accorse. [9] E in Messina tornatisi dieder voce d'averlo per loro bisogne mandato in alcun luogo<sup>23</sup>; il che leggiermente<sup>24</sup> creduto fu, per ciò che spesse volte eran di mandarlo da torno usati.

[10] Non tornando Lorenzo, e Lisabetta molto spesso e sollecitamente i fratei domandandone, sì come colei a cui la dimora<sup>25</sup> lunga gravava, avvenne un giorno che, domandandone ella molto istantemente<sup>26</sup>, che l'uno de' fratelli disse: «Che vuol dir questo? che hai tu a far di Lorenzo, che tu ne domandi così spesso? Se tu ne domanderai più, noi ti faremo quella risposta che ti si conviene». [11] Per che la giovane dolente e trista, temendo e non sappiendo che<sup>27</sup>, senza più domandarne si stava e assai volte la notte pietosamente il chiamava<sup>28</sup> e pregava che ne venisse; e alcuna volta con molte lagrime della sua lunga dimora si doleva e senza punto rallegrarsi sempre aspettando si stava<sup>29</sup>.

[12] Avvenne una notte che, avendo costei molto pianto Lorenzo che non tornava e essendosi alla fine piagnendo adormentata, Lorenzo l'apparve nel sonno, pallido e tutto rabbuffato<sup>30</sup> e co' panni tutti stracciati e fracidi<sup>31</sup>; e parvele che egli dicesse: [13] «O Lisabetta, tu non mi fai altro che chiamare e della mia lunga dimora t'atristi e me con le tue lagrime fieramente accusi<sup>32</sup>; e per ciò sappi che io non posso più ritornarci, per ciò che l'ultimo dì che tu mi vedesti i tuoi fratelli m'uccisone». E disegnato<sup>33</sup> il luogo dove sotterato l'aveano, le disse che più nol chiamasse né l'aspettasse, e disparve.

[14] La giovane, destatasi e dando fede alla visione<sup>34</sup>, amaramente pianse. Poi la mattina levata, non avendo ardire di dire alcuna cosa a' fratelli, propose di volere andare al mostrato luogo e di vedere se ciò fosse vero che nel sonno l'era paruto. [15] E avuta la licenzia<sup>35</sup> d'andare alquanto fuor della terra<sup>36</sup> a diporto<sup>37</sup>, in compagnia d'una che altra volta con loro era stata e tutti i suoi fatti sapeva<sup>38</sup>, quanto più tosto poté<sup>39</sup> là se n'andò; e tolte via foglie secche che nel luogo erano, dove men dura le parve la terra quivi cavò<sup>40</sup>; né ebbe guari cavato<sup>41</sup>, che ella trovò il corpo del suo misero amante in niuna cosa ancora guasto né corrotto<sup>42</sup>; per che manifestamente<sup>43</sup> co-

21. *sembianti...* Lorenzo: 'facendo finta di voler andare in gita fuori città, portarono Lorenzo con loro'.

22. *veggendosi il destro*: 'vedendo la buona occasione'.

23. *dieder voce d'averlo per loro bisogne mandato in alcun luogo*: 'dissero di averlo mandato lontano per delle loro necessità'.

24. *leggiermente*: 'facilmente'.

25. *la dimora*: 'l'attesa'.

26. *molto istantemente*: 'con molta insistenza'.

27. *la giovane... che*: bella notazione psicologica: Elisabetta s'impaurisce per la risposta dei fratelli, ma non sa nemmeno di che cosa precisamente aver paura.

28. *la notte... chiamava*: 'la notte lo chiamava con toni lamentosi'.

29. *senza punto rallegrarsi... stava*: 'era sempre in attesa senza mai provare un attimo di allegrezza'.

30. *pallido e tutto rabbuffato*: 'gonfio e in disordine'.

31. *stracciati e fracidi*: 'laceri e macchiati'.

32. *con le tue lagrime fieramente accusi*: 'crudelmente mi dai la colpa'.

33. *disegnato*: 'indicato'.

34. *dando fede alla visione*: 'credendo nel sogno', come indicazione veritiera.

35. *avuta la licenzia*: 'ottenuto dai fratelli il permesso'.

36. *terra*: 'città'.

37. *a diporto*: 'per svago'.

38. *in compagnia... sapeva*: 'in compagnia di una fantesca che era al corrente della sua relazione'.

39. *quanto più tosto poté*: 'quanto più velocemente poté'.

40. *cavò*: 'scavò'.

41. *né ebbe guari cavato*: 'non ebbe scavato a lungo'.

42. *il corpo... né corrotto*: il corpo era ancora integro e incorrotto.

43. *manifestamente*: 'senza ombra di dubbio'.

nobbe essere stata vera la sua visione. [16] Di che più che altra femina dolorosa<sup>44</sup>, conoscendo che quivi non era da piagnere, se avesse potuto volentier tutto il corpo n'avrebbe portato per dargli più convenevole<sup>45</sup> sepoltura; ma veggendo che ciò esser non poteva, con un coltello il meglio che poté gli spiccò dallo 'mbusto la testa<sup>46</sup>, e quella in uno asciugatoio involuppata<sup>47</sup>, e la terra sopra l'altro corpo gittata, messala in grembo alla fante, senza essere stata da alcun veduta, quindi si dipartì e tornossene a casa sua<sup>48</sup>.

[17] Quivi con questa testa nella sua camera rinchiudasi, sopra essa lungamente e amaramente pianse, tanto che tutta con le sue lagrime la lavò, mille basci dandole in ogni parte. Poi prese un grande e un bel testo, di questi ne' quali si pianta la persa<sup>49</sup> o il basilico, e dentro la vi mise fasciata in un bel drappo<sup>50</sup>; e poi messavi su la terra, su vi piantò parecchi piedi di bellissimo bassilico salernetano<sup>51</sup>, e quegli da niuna altra acqua che o rosata o di fior d'aranci o delle sue lagrime non innaffiava giammai<sup>52</sup>. [18] E per usanza aveva preso di sedersi sempre a questo testo vicina e quello con tutto il suo disidero vagheggiare, sì come quello che il suo Lorenzo teneva nascoso<sup>53</sup>: e poi che molto vagheggiato l'avea, sopr'esso andatasene cominciava a piagnere, e per lungo spazio, tanto che tutto il basilico bagnava, piagnea<sup>54</sup>.

[19] Il basilico, sì per lo lungo e continuo studio, sì per la grassezza della terra procedente dalla testa corrotta che dentro v'era<sup>55</sup>, divenne bellissimo e odorifero molto; e servando la giovane questa maniera del continuo<sup>56</sup>, più volte da' suoi vicini fu veduta. [20] Li quali, maravigliandosi i fratelli della sua guasta bellezza e di ciò che gli occhi le parevano della testa fuggiti, il disser loro<sup>57</sup>: «Noi ci siamo accorti che ella ogni dì tiene la cotal maniera»<sup>58</sup>. Il che udendo i fratelli e accorgendosene, avendonela alcuna volta ripresa<sup>59</sup> e non giovando, nascosamente da lei fecero portar via questo testo<sup>60</sup>; il quale non ritrovando ella con grandissima istanza<sup>61</sup> molte volte richiese, e non essendole renduto<sup>62</sup>, non cessando<sup>63</sup> il pianto e le lagrime, infermò<sup>64</sup>, né altro che il testo suo nella infermità domandava. [21] I giovani si ma-

**44. più che altra femina dolorosa:** 'addolorandosi più di quanto non abbia mai provato una donna'.

**45. convenevole:** 'degnà' (Lorenzo non è sepolto in terra consacrata: Elisabetta, se potesse, lo dissotterrebbe tutto per dargli una degna sepoltura).

**46. gli spiccò dallo 'mbusto la testa:** 'gli staccò via la testa dal busto'.

**47. involuppata:** 'avviluppata'.

**48. si dipartì... casa sua:** 'partì di là e se ne tornò a casa sua'.

**49. persa:** 'maggiorana'.

**50. la vi mise fasciata in un bel drappo:** Elisabetta avviluppa la testa in un bel panno.

**51. basilico salernetano:** una tipologia di basilico: più avanti si legge «selemontano», che è una qualità più pregiata della stessa pianta.

**52. da niuna... innaffiava giammai:** la giovane innaffia la pianta con le sue lacrime o con acqua profumata da rose o fiori d'arancio.

**53. con tutto il suo disidero... nascoso:** 'guardarlo fissamente con amore, giacché dentro vi era nascosto il suo Lorenzo'.

**54. e per lungo... piagnea:** 'piangeva così a lungo da bagnare tutta la pianta'.

**55. Il basilico... dentro v'era:** il basilico cresce forte e odoroso sia per le cure di Elisabetta sia perché la terra è arricchita dalla decomposizione della testa del giovane amato.

**56. del continuo:** 'sempre'.

**57. Li quali... il disser loro:** i fratelli si stupiscono per l'aspetto gravemente sciupato della sorella. E allora i vicini rivelano il comportamento bizzarro della giovane.

**58. «Noi... maniera»:** la battuta in discorso diretto è una formulazione scorciata: «Abbiamo visto che ogni giorno fa così e così...».

**59. ripresa:** 'rimproverata'.

**60. nascosamente... testo:** i fratelli, pensando di poterla liberare dalla sua fissazione, fanno portar via il vaso di nascosto.

**61. istanza:** insistenza.

**62. non essendole renduto:** 'non essendole restituito' (il vaso).

**63. cessando:** 'smettendo'.

**64. infermò:** 'si ammalò'.

ravigliavan forte di questo adimandare, e per ciò vollero vedere che dentro vi fosse; e versata la terra, videro il drappo e in quello la testa non ancora sì consumata, che essi alla capellatura crespa non conoscessero lei essere quella di Lorenzo<sup>65</sup>. [22] Di che essi si maravigliaron forte e temettero non questa cosa si risapesse: e sotterrata quella, senza altro dire, cautamente di Messina uscitisì e ordinato come di quindi si ritraessono, se n'andarono a Napoli<sup>66</sup>.

[23] La giovane non restando<sup>67</sup> di piagnere e pure il suo testo adimandando, piagnendo si morì, e così il suo disaventurato amore ebbe termine. Ma poi a certo tempo<sup>68</sup> divenuta questa cosa manifesta a molti, fu alcun che compuose quella canzone la quale ancora oggi si canta, cioè:

[24] Qual esso fu lo malo cristiano, che mi furò la grasta, *et cetera*<sup>69</sup>.

**65. versata la terra...** Lorenzo: i fratelli svuotano il vaso e vi trovano dentro una testa ormai putrefatta, di cui però si riconoscono ancora i capelli ricci del giovane Lorenzo.

**66. ordinato...** Napoli: dato ordine di trasferire il loro commercio, cautamente i tre fratelli se ne vanno a Napoli.

**67. restando:** 'smettendo'.

**68. certo tempo:** 'dopo un certo tempo'.

**69. Qual esso... et cetera:** ispirato dalla triste vicenda, un anonimo cantore popolare la trasferisce in musica. *L'incipit* qui citato da Boccaccio è autentico: ve ne sono diverse varianti conservate in manoscritti musicali del Medioevo.

### Brano 3 **Novella VI 9**

L'episodio dell'incontro di Guido Cavalcanti con la brigata di Betto Brunelleschi, pur breve e lineare nella struttura narrativa, è ricco di riferimenti alla cultura del tempo. Lo stesso nome di Guido rimanda alla sua attività poetica, ispirata alla rappresentazione dell'amore come perdita di sé e sofferenza, e tesa a una riflessione filosofica di matrice averroista. Elissa, la Narratrice, chiarisce quest'aspetto parlando di lui come di un *loico* e di un «filosofo naturale» (§8).

A Guido si contrappone la brigata di Betto Brunelleschi (personaggio storico che fu effettivamente in rapporti col poeta e con Dante Alighieri): il sistema dei personaggi non si limita dunque alla polarizzazione tra Guido e Betto, cioè tra il motteggiatore e il «sottile e intendente cavaliere» (§15), ma riguarda anche gli amici che vanno in giro per la città a cavallo. Questo è uno dei centri semantici della novella: lo si evince dal ricordo nostalgico delle «belle e laudevole usanze» di quando i fiorentini ispiravano il loro comportamento al codice signorile, prima che l'*avarizia* prendesse il sopravvento (§§4-6). Oltre che un'esaltazione del poeta, dunque, la novella mette in scena l'antico splendore di una città la cui *élite* non era ancora guidata dalla sola «ragion di mercatura».

La prospettiva fiorentina è palese nel trattamento assai preciso della topografia urbana, cui si sovrappone una densa intertestualità anch'essa basata sullo spazio. La descrizione di Guido che, giunto alle porte della città, cammina tra i monumenti funerari, è infatti ispirata al canto X dell'*Inferno*, in cui Dante procede «tra 'l muro della terra e li martiri» (v. 2), cioè tra le mura della città (*terra*) di Dite e le arche infuocate da cui emergono Farinata degli Uberti e il padre di Guido Cavalcanti. Il riferimento dantesco è chiarito anche dall'allusione all'interesse di Guido per l'«opinione degli epicuri» (Dante aveva infatti scritto che «suo cimitero da questa parte hanno / con Epicuro tutti suoi seguaci»: *Inf.* X, 13-14).

Ma la novella va oltre la posizione dantesca. Il Cavalcanti decameroniano appare infatti un elegante eroe dell'intelletto, la cui *prestezza* nel dire e *leggerezza* nel fare si contrappongono alla lentezza nel comprendere e alla staticità degli avversari. Se questa contrapposizione era

già presente nella fonte remota (un passaggio dei *Dialogi* di san Gregorio), ripresa anche da Petrarca nei *Rerum memorandarum*, Boccaccio sembra qui prendere posizione nel dibattito sulla natura del filosofo e sul valore della speculazione intellettuale. L'ambientazione fiorentina non è dunque la semplice scenografia di una scenetta divertente, ma riattiva una discussione fondamentale sul rapporto tra poesia e filosofia.

[1] *Guido Cavalcanti dice con un motto onestamente villania<sup>1</sup> a certi cavalieri fiorentini li quali soprapreso l'aveano.*

[...]

[4] Dovete adunque sapere che ne' tempi passati furono nella nostra città assai belle e laudevoli usanze, delle quali oggi niuna ve n'è rimasa, mercé della avarizia che in quella con le ricchezze è cresciuta, la quale tutte l'ha discacciate<sup>2</sup>. [5] Tralle quali n'era una cotale, che in diversi luoghi per Firenze si ragunavano<sup>3</sup> insieme i gentili uomini delle contrade e facevano lor brigate di certo numero, guardando di mettervi tali che comportare potessero acconciamente le spese, e oggi l'uno, domani l'altro, e così per ordine tutti mettevano tavola, ciascuno il suo dì, a tutta la brigata<sup>4</sup>; e in quella spese volte onoravano e gentili uomini forestieri, quando ve ne capitavano, e ancora de' cittadini: [6] e similmente<sup>5</sup> si vestivano insieme almeno una volta l'anno, e insieme i dì più notabili<sup>6</sup> cavalcavano per la città e talora armeggiavano<sup>7</sup>, e massimamente per le feste principali o quando alcuna lieta novella di vittoria o d'altro fosse venuta nella città.

[7] Tralle quali brigate n'era una di messer Betto Brunelleschi<sup>8</sup>, nella quale messer Betto e' compagni s'erano molto ingegnati di tirare Guido di messer Cavalcante de' Cavalcanti, e non senza cagione<sup>9</sup>: [8] per ciò che, oltre a quello che egli fu un de' miglior loici<sup>10</sup> che avesse il mondo e ottimo filosofo naturale<sup>11</sup> (delle quali cose poco la brigata curava), si fu egli leggiadrissimo e costumato e parlante uom molto<sup>12</sup> e ogni cosa che far volle e a gentile uom pertinente seppe meglio che altro uom fare; e con questo era ricchissimo, e a chiedere a lingua sapeva onorare cui nell'animo gli capeva che il valesse<sup>13</sup>. [9] Ma a messer Betto non era mai potuto venir fatto d'averlo<sup>14</sup>, e credeva egli co' suoi compagni che ciò avvenisse per ciò che Guido alcuna volta specu-

1. *dice con un motto onestamente villania*: insultare «onestamente», cioè mantenendo il decoro delle regole retoriche e sociali: si faccia caso all'uso dell'avverbio, centrale nel sistema ideologico del Decameron.

2. *mercé... discacciate*: dunque l'*avarizia* ha scacciato tutte le *laudevoli usanze*.

3. *ragunavano*: 'radunavano': i gentiluomini si riunivano in «compagnie», selezionandosi in base alla ricchezza, così da poter offrire a turno a tutto il gruppo di sodali.

4. *oggi l'uno... la brigata*: a turno imbandivano banchetti per tutta la brigata.

5. *similmente*: 'allo stesso modo'.

6. *i dì più notabili*: 'i giorni di festa'.

7. *armeggiavano*: 'facevano giostre'.

8. *Betto Brunelleschi*: guelfo nero, ucciso nel

1311, ebbe parte importante nella vita politica del tempo. Qui viene ricordato anche perché militava nello stesso gruppo di Cavalcanti.

9. *cagione*: 'motivo': giustamente la compagnia di Betto tentava di coinvolgere Guido.

10. *loici*: 'logici'.

11. *filosofo naturale*: 'studioso di scienze naturali'.

12. *leggiadrissimo... molto*: 'uomo molto elegante, beneducato e capace di esprimersi adeguatamente'.

13. *a chiedere... valesse*: «E parlando francamente ('a chiedere a lingua': GDLI) sapeva fare il debito onore a chiunque pensava che lo meritasse» (Quondam).

14. *non era mai potuto venir fatto d'averlo*: 'non era mai riuscito ad averlo tra i suoi'.

lando molto abstratto dagli uomini divenia<sup>15</sup>; e per ciò che egli alquanto tenea della oppinione degli epicuri<sup>16</sup>, si diceva tralla gente volgare che queste sue speculazioni erano solo in cercare se trovar si potesse che Iddio non fosse<sup>17</sup>.

[10] Ora avvenne un giorno che, essendo Guido partito d'Orto San Michele e venutosene per lo Corso degli Adimari infino a San Giovanni<sup>18</sup>, il quale spesse volte era suo cammino, essendo arche grandi di marmo<sup>19</sup>, che oggi sono in Santa Reparata<sup>20</sup>, e molte altre dintorno a San Giovanni, e egli essendo tralle colonne del porfido che vi sono e quelle arche e la porta di San Giovanni, che serrata era, messer Betto con sua brigata a caval venendo su per la piazza di Santa Reparata, vedendo Guido là tra quelle sepolture, dissero: [11] «Andiamo a dargli briga»<sup>21</sup>; e spronati i cavalli, a guisa d'uno assalto sollazzevole<sup>22</sup> gli furono, quasi prima che egli se ne avvedesse, sopra e cominciarongli a dire<sup>23</sup>: «Guido, tu rifiuti d'esser di nostra brigata; ma ecco, quando tu avrai trovato che Idio non sia, che avrai fatto?»<sup>24</sup>.

[12] A' quali Guido, da lor veggendosi chiuso, prestamente disse<sup>25</sup>: «Signori, voi mi potete dire a casa vostra ciò che vi piace»<sup>26</sup>; e posta la mano sopra una di quelle arche, che grandi erano, sì come colui che leggerissimo era, prese un salto e fusi gittato dall'altra parte<sup>27</sup>, e sviluppatosi<sup>28</sup> da loro se n'andò.

[13] Costoro rimaser tutti guatando l'un l'altro<sup>29</sup>, e cominciarono a dire che egli era uno smemorato<sup>30</sup> e che quello che egli aveva risposto non veniva a dir<sup>31</sup> nulla, con ciò fosse cosa che quivi dove erano non avevano essi a fare più che tutti gli altri cittadini<sup>32</sup>, né Guido meno che alcun di loro.

[14] Alli quali messer Betto rivolto, disse: «Gli smemorati siete voi, se voi non l'avete inteso: egli ci ha onestamente»<sup>33</sup> e in poche parole detta la maggior villania del mondo<sup>34</sup>, per ciò che, se voi riguarderete bene<sup>35</sup>, queste arche sono le case de'

**15.** *Guido... divenia*: 'Guido, per l'eccessiva riflessione, finiva con l'astrarsi dalla compagnia delle altre persone'.

**16.** *alquanto tenea della oppinione degli epicuri*: si pensava che fosse eretico giacché, come Epicuro, negava l'esistenza dell'anima.

**17.** *si diceva... non fosse*: 'le persone comuni ritenevano che tutte le riflessioni di Cavalcanti fossero rivolte a ragionamenti sull'esistenza e l'inesistenza di Dio'.

**18.** *d'Orto San Michele... San Giovanni*: in termini odierni, il percorso è da Orsanmichele al Battistero di San Giovanni passando per via de' Calzaiuoli.

**19.** *essendo arche grandi di marmo*: alla fine del XIII secolo nello spazio che separava il Battistero dalle mura cittadine c'era lo spazio del cimitero, dove appunto s'innalzavano le arche per la sepoltura.

**20.** *Santa Reparata*: oggi il Duomo di Santa Maria del Fiore.

**21.** *«Andiamo a dargli briga»*: ««Andiamo a provocarlo»».

**22.** *a guisa d'uno assalto sollazzevole*: 'facendo finta di volerlo aggredire, ma con atteggiamento divertito'.

**23.** *gli furono... sopra e cominciarongli a dire*: 'gli furono addosso e lo incalzarono'.

**24.** *«Guido... fatto?»*: la brigata provoca Guido sulla sua presunta convinzione eretica.

**25.** *veggendosi chiuso, prestamente disse*: visto che bloccato, la reazione di Guido è veloce (*prestamente*: si faccia caso, ancora una volta, all'importanza degli avverbi nella prosa boccaccesca).

**26.** *«Signori, voi... piace»*: la battuta viene spiegata al §14 da Betto Brunelleschi.

**27.** *prese un salto e fusi gittato dall'altra parte*: 'con una piroetta vola dall'altra parte dell'arca che gli impediva la fuga'.

**28.** *sviluppatosi*: 'liberatosi'.

**29.** *rimaser tutti guatando l'un l'altro*: 'rimasero a bocca aperta guardandosi l'un l'altro'.

**30.** *smemorato*: 'pazzo'.

**31.** *non veniva a dir*: 'non significava'.

**32.** *con ciò fosse... cittadini*: 'giacché quella non era casa loro più di quanto non lo fosse degli altri fiorentini'.

**33.** *onestamente*: ancora l'avverbio: le parole di Guido sono oneste perché la provocazione, pur grave, non è stata rivolta loro in modo da lederne l'onorabilità.

**34.** *detta la maggior villania del mondo*: 'ci ha rivolto l'insulto maggiore che si possa fare'.

**35.** *se voi riguarderete bene*: 'se considerate con attenzione'.

morti, per ciò che in esse si pongono e dimorano i morti; le quali egli dice che son nostra casa, a dimostrarci che noi e gli altri uomini idioti e non letterati siamo, a comparazion di lui e degli altri uomini scienziati, peggio che uomini morti, e per ciò, qui essendo, noi siamo a casa nostra<sup>36</sup>».

[15] Allora ciascuno intese quello che Guido aveva voluto dire e vergognossi, né mai più gli diedero briga, e tennero per innanzi messer Betto sottile e intendente cavaliere<sup>37</sup>.

**36.** *noi e gli altri... nostra*: la similitudine tra l'ignorante e il morto vivente è un *topos* polemico della filosofia averroista; *idioti*: privi di specifiche competenze letterarie.

**37.** La stima nei confronti di Brunelleschi aumenta in quanto viene considerato «sottile e intendente», capace di comprendere le battute più oscure.

#### Brano 4 Novella IX 3

Calandrino, pittore fiorentino, subisce una beffa organizzata dai suoi colleghi e persecutori Bruno e Buffalmacco, alleati con un altro compagno d'arte, Nello, e con un medico, maestro Simone, a sua volta vittima nella precedente novella VIII 9. La situazione di partenza, con Calandrino che rifiuta di dividere con gli amici la piccola somma che ha ereditato (§§4-5), viene rovesciata nella scena finale coi quattro beffatori che cenano a spese del beffato (§31). Il rovesciamento procede attraverso tre sequenze successive: 1) Bruno e Buffalmacco fanno credere a Calandrino che egli stia male (§§9-16); 2) i beffatori coinvolgono maestro Simone (§§17-19); 3) il medico rivela a Calandrino che egli è incinto e gli procura un rimedio efficace (§§20-32). Il successo è sottolineato dal parallelismo: mentre i compagni si godono i capponi estorti all'amico, questi ingurgita un inutile medicinale (§§31-32).

La comicità del testo risulta, oltre che dalla sapiente costruzione diegetica, dall'introduzione del punto di vista della vittima. Ciò avviene sia, più blandamente, accennando al compiacimento con cui Calandrino racconta di essere stato perfettamente curato (§33), sia, e soprattutto, con la presentazione in discorso diretto della reazione del protagonista (§§21-24). Si tratta di un aspetto particolarmente gustoso della tecnica narrativa boccacciana, che sfrutta con arguzia lo sfondo antropologico delle credenze popolari. Quando apprende la notizia di essere incinto, Calandrino prende infatti sul serio la situazione, interpretandola secondo il proprio orizzonte culturale e addossando la responsabilità del fatto alla moglie, che lo avrebbe costretto a un rapporto sessuale tenendolo sotto di sé. Si osservi che il Narratore è ben attento a collocare questa interpretazione in un sistema culturale preciso: mentre infatti il protagonista illustra la sua conclusione, la moglie, «bassata la fronte», va via in silenzio, vergognandosi del fatto che siano stati svelati dettagli così intimi della sua vita sessuale (§22; e cfr. anche §33).

È in questi particolari l'arte di Boccaccio, che non si limita a riprendere dalla tradizione narrativa o dal patrimonio folklorico una storia o un tema, ma riadatta i materiali dentro un nuovo orizzonte di valori e di senso. Lo stesso Autore sottolinea questo aspetto, spiegando che il divertimento della brigata nasce dalle «parole da Calandrino dette della sua moglie» (IX 4, 2): il riso collettivo è dovuto al particolare della posizione sessuale, che qui non è un semplice dettaglio piccante, ma ha la funzione di rivelare il mondo interiore del protagonista, i suoi sentimenti e le sue convinzioni più profonde.

[1] *Maestro Simone a istanzia<sup>1</sup> di Bruno e di Buffalmacco e di Nello fa credere a Calandrino che egli è pregno<sup>2</sup>: il quale per<sup>3</sup> medicine dà a' predetti capponi e denari, e guerisce senza partorire<sup>4</sup>.*

[...]

[4] avvenne che una zia di Calandrino si morì e lasciogli dugento<sup>5</sup> lire di piccioli contanti: per la qual cosa Calandrino cominciò a dire che egli voleva comperare un podere, e con quanti sensali aveva in Firenze, come se da spendere avesse avuti diecemilia fiorin d'oro, teneva mercato, il qual sempre si guastava quando al prezzo del poder domandato si perveniva<sup>6</sup>. [5] Bruno e Buffalmacco, che queste cose sapevano, gli avean più volte detto che egli farebbe il meglio a goderglisi con loro insieme, che andar comperando terra come se egli avesse avuto a far pallottole<sup>7</sup>; ma, non che a questo, essi non l'aveano mai potuto condurre che egli loro una volta desse mangiare<sup>8</sup>.

[6] Per che un dì dolendosene, e essendo a ciò sopravvenuto<sup>9</sup> un lor compagno che aveva nome Nello, dipintore, diliberar<sup>10</sup> tutti e tre di dover trovar modo da ugnersi il grifo<sup>11</sup> alle spese di Calandrino. E senza troppo indugio darvi, avendo tra sé ordinato quello che a fare avessero, la seguente mattina appostato quando Calandrino di casa uscisse<sup>12</sup>, non essendo egli guari andato<sup>13</sup>, gli si fece incontro Nello e disse: «Buondì, Calandrino».

[7] Calandrino gli rispose che Idio gli desse il buondì e 'l buono anno. Appresso questo Nello, rattenutosi un poco<sup>14</sup>, lo 'ncominciò a guardar nel viso: a cui Calandrino disse: «Che guati tu?»<sup>15</sup>.

[8] E Nello disse a lui: «Haiti tu sentita stanotte cosa niuna? Tu non mi par desso»<sup>16</sup>.

[9] Calandrino incontanente cominciò a dubitare<sup>17</sup> e disse: «Oimè! come? che ti pare egli che io abbia?».

[10] Disse Nello: «Deh! io nol dico per ciò, ma tu mi pari tutto cambiato: fia<sup>18</sup> forse altro»; e lasciollo andare.

[11] Calandrino tutto sospettoso, non sentendosi per ciò cosa del mondo<sup>19</sup>, andò avanti; ma Buffalmacco, che guari non era lontano, vedendol partito da Nello, gli si fece incontro e salutatolo il domandò se egli si sentisse niente<sup>20</sup>. Calandrino

1. *a istanzia*: 'su richiesta'.

2. *che egli è pregno*: 'che sia incinto'.

3. *per*: 'in cambio di'.

4. *guerisce senza partorire*: si potrebbe insomma parlare di una particolare «pillola del giorno dopo».

5. *dugento*: duecento. L'eredità, modesta, assomma a circa 5000 denari.

6. *Calandrino cominciò... perveniva*: lo stupido Calandrino s'illude di aver ereditato chissà che somma, sicché, dopo aver intavolato trattative di compravendita per proprietà consistenti, la faccenda si blocca per il costo dell'immobile.

7. *pallottole*: 'palle di fango'.

8. *non... mangiare*: 'nient'altro che a fargli mettere tutta la somma a disposizione; non erano riusciti nemmeno a farsi invitare una volta sola a cena'.

9. *un dì dolendosene, e essendo a ciò sopravvenuto*: 'essendo arrivato nel momento in cui ne stavano discutendo con amarezza (*dolendosene*)'.

10. *diliberar*: 'decisero'.

11. *ugnersi il grifo*: 'ungersi il muso': «mangiare».

12. *appostato... uscisse*: essendo di guardia in attesa che Calandrino uscisse.

13. *non essendo egli guari andato*: 'non essendosi quegli molto (*guari*) allontanato'.

14. *rattenutosi un poco*: 'fermatosi'.

15. *«Che guati tu?»*: «Che guardi?».

16. *«Haiti tu... desso»*: «Ma sei stato bene stanotte? Non mi sembri tu all'aspetto?».

17. *incontanente cominciò a dubitare*: 'subito iniziò a preoccuparsi'.

18. *fia*: 'sarà'.

19. *sentendosi... del mondo*: 'sentendosi però bene'.

20. *ma Buffalmacco... niente*: dopo Nello, questa volta è Buffalmacco che si rivolge preoccupato a Calandrino: «l'esecuzione del piano prevede questa staffetta ansiogena» (Quondam).



rispose: «Io non so, pur testé<sup>21</sup> mi diceva Nello che io gli pareva tutto cambiato; potrebbe egli essere che io avessi nulla?<sup>22</sup>».

[12] Disse Buffalmacco: «Sì, potrestù aver cavelle, non che nulla: tu par mezzo morto»<sup>23</sup>.

[13] A Calandrino pareva già aver la febbre; e ecco Bruno sopravvenire, e prima che altro dicesse disse: «Calandrino, che viso è quello? E' par che tu sie morto: che ti senti tu?».

[14] Calandrino, udendo ciascun di costoro così dire, per certissimo ebbe seco medesimo d'esser malato<sup>24</sup>, e tutto sgomentato gli domandò: «Che fo?».

[15] Disse Bruno: «A me pare che tu te ne torni a casa e vaditene in su il letto<sup>25</sup> e facciti ben coprire, e che tu mandi il segnal tuo<sup>26</sup> al maestro Simone, che è così nostra cosa come tu sai<sup>27</sup>. Egli ti dirà incontanente ciò che tu avrai a fare, e noi ne verrem teco e, se bisognerà far cosa niuna, noi la faremo».

[16] E con loro aggiuntosi Nello, con Calandrino se ne tornarono a casa sua; e egli entratosene tutto affaticato<sup>28</sup> nella camera disse alla moglie: «Vieni e cuoprimi bene, ché io mi sento un gran male».

[17] Essendo adunque a giacer posto, il suo segnale per una fanticella mandò al maestro Simone, il quale allora a bottega stava in Mercato Vecchio alla 'nsegna del mellone<sup>29</sup>; e Bruno disse a' compagni: «Voi vi rimarrete qui con lui, e io voglio andare a sapere che il medico dirà, e, se bisogno sarà, a menarlo<sup>30</sup>».

[18] Calandrino allora disse: «Deh! sì, compagno mio, vavvi e sappimi ridire<sup>31</sup> come il fatto sta, ché io mi sento non so che dentro».

[19] Bruno, andatosene al maestro Simone, vi fu prima che la fanticella che il segno portava e ebbe informato maestro Simon del fatto<sup>32</sup>; per che, venuta la fanticella e il maestro, veduto il segno, disse alla fanticella: «Vattene e dì a Calandrino che egli si tenga ben caldo, e io verrò a lui incontanente e diroglì ciò che egli ha e ciò che egli avrà a fare».

[20] La fanticella così rapportò, né stette guari che il medico e Brun vennero; e postoglisi il medico a sedere allato, gl'incominciò a toccare il polso<sup>33</sup>, e dopo alquanto, essendo ivi presente la moglie, disse: «Vedi, Calandrino, a parlarti come a amico, tu non hai altro male se non che tu sè pregno».

[21] Come Calandrino udì questo, dolorosamente cominciò a gridare e a dire: «Oimè! Tessa, questo m'hai fatto tu, che non vuoi stare altro che di sopra: io il ti diceva bene!»<sup>34</sup>.

21. *testé*: 'or ora'.

22. *potrebbe egli essere che io avessi nulla?*: 'può essere che ho forse qualche malanno?'.

23. *«Sì, potrestù... morto»*: 'Potresti avere un malore come altri mille. Sembri un morto'. La battuta riecheggia la parallela beffa in VIII 3, 17.

24. *per certissimo... d'esser malato*: 'si considero ormai sicuramente malato'.

25. *vaditene in su il letto*: 'te ne vada a letto'.

26. *il segnal tuo*: 'la tua urina', per l'analisi.

27. *maestro Simone... tu sai*: Bruno e Buffalmacco hanno infatti sottoposto maestro Simone a una beffa degradante nella novella VIII 9.

28. *tutto affaticato*: 'affannando', come se stesse davvero male.

29. *mellone*: il «mellone» è utilizzato solo due

volte nel *Decameron*: in entrambi i casi è insegna metaforica per indicare la scempiaggine proprio di maestro Simone. Ecco un esempio di come l'arte della parola comica boccacciana agisca anche al livello microtestuale.

30. *menarlo*: 'condurlo qui'.

31. *vavvi e sappimi ridire*: 'vacci e poi riferiscimi'.

32. *Bruno... fatto*: Bruno anticipa la servetta che porta l'urina di Calandrino e avverte il medico della beffa in corso.

33. *il medico... polso*: il medico si siede di fianco a Calandrino, che è steso nel letto, e procede all'auscultazione.

34. *«Oimè!... bene!»*: ecco la battuta con la quale Calandrino riconduce alla sua prospettiva culturale l'evento impossibile di essere incinto: se la

[22] La donna, che assai onesta persona era, udendo così dire al marito tutta di vergogna arrossò; e bassata la fronte senza risponder parola s'uscì della camera<sup>35</sup>. [23] Calandrino, continuando il suo ramarichio<sup>36</sup>, diceva: «Oimè, tristo me, come farò io? come partorirò io questo figliuolo? onde uscirà egli? Ben veggo che io son morto per la rabbia di questa mia moglie, che tanto la faccia Idio trista quanto io voglio esser lieto; [24] ma così fossi io sano come io non sono, ché io mi leverei e dare'le tante busse<sup>37</sup>, che io la romperei tutta, avvegna che<sup>38</sup> egli mi stea molto bene, ché io non la doveva mai lasciar salir di sopra. Ma per certo, se io scampo di questa, ella non saprà sì bel giuoco fare che mai più l'avvenga, ella se ne potrà ben prima morir di voglia<sup>39</sup>».

[25] Bruno e Buffalmacco e Nello avevano sì gran voglia di ridere che scoppiavano, udendo le parole di Calandrino, ma pur se ne tenevano; ma il maestro Scimmione rideva sì squaccheratamente, che tutti i denti gli si sarebber potuti trarre<sup>40</sup>. [26] Ma pure, a lungo andare, raccomandandosi Calandrino al medico e pregandolo che in questo gli dovesse dar consiglio e aiuto, gli disse il maestro: «Calandrino, io non voglio che tu ti sgomenti<sup>41</sup>, ché, lodato sia Idio, noi ci siamo sì tosto accorti del fatto<sup>42</sup>, che con poca fatica e in pochi di ti dilibererò<sup>43</sup>; ma conviensi un poco spendere<sup>44</sup>».

[27] Disse Calandrino: «Oimè! maestro mio, sì, per l'amor di Dio. Io ho qui da dugento lire di che io volea comperare un podere: se tutti bisognano, tutti gli togliete<sup>45</sup>, pur che io non abbia a partorire, ché io non so come io mi facessi; ché io odo fare alle femine un sì gran romore quando son per partorire, con tutto che elle abbiano buon cotal grande donde farlo, che io credo, se io avessi quel dolore, che io mi morrei prima che io partorissi<sup>46</sup>».

[28] Disse il medico: «Non aver pensiero. Io ti farò fare una certa bevanda stillata<sup>47</sup> molto buona e molto piacevole a bere, che in tre mattine risolverà ogni cosa, e rimarrai più sano che pesce; ma farai che tu sii poscia savio e più non incappi in queste sciocchezze<sup>48</sup>. [29] Ora ci bisogna per quella acqua tre paia di buon capponi e grossi, e per altre cose che bisognano darai a un di costoro cinque lire di piccioli, che le comperi, e fara'mi ogni cosa recare alla bottega; e io al nome di Dio domat-

posizione naturale è con l'uomo sopra e la donna sotto, che ne viene fecondata, evidentemente la posizione inversa non può che condurre alla fecondazione del maschio da parte della femmina.

**35.** *bassata la fronte senza risponder parola s'uscì della camera*: si faccia caso alla delicatezza della reazione di Tessa, che è anche uno squarcio di psicologia femminile: la donna non può sopportare che la sua vita intima e il suo desiderio sessuale siano presentati in pubblico.

**36.** *continuando il suo ramarichio*: 'continuando a lamentarsi'.

**37.** *dare'le tante busse*: 'le darei tante bôte'.

**38.** *avvegna che*: 'benché'.

**39.** *Ma per certo... voglia*: Calandrino si ripromette, se riuscirà a rimediare alla situazione, di non soddisfare mai più la moglie nel suo desiderio.

**40.** *squaccheratamente... trarre*: qui non si nota solo la differenza di abilità tra i tre amici pittori e il medico, ma viene anche sottolineata la stupidità di quest'ultimo, che ride in maniera sguaiata, con la bocca tutta aperta (la medesima

espressione si trova una sola altra volta in tutta l'opera, con riferimento alla brigata femminile, in VI *Introduzione* 11); *squaccheratamente*: 'sconciamente'.

**41.** *sgomenti*: 'spaventati troppo'.

**42.** *ci siamo... del fatto*: 'ci siamo accorti della cosa in tempo'.

**43.** *ti dilibererò*: 'ti libererò'.

**44.** *ma conviensi un poco spendere*: 'ma c'è un po' da spendere'.

**45.** *tutti gli togliete*: espressione direttamente su base latina: 'prendeteli tutti'.

**46.** *ché io... partorissi*: Calandrino ragiona così: se le donne si lamentano tanto per il dolore quando partoriscono, nonostante abbiano un «cotale», cioè un luogo attraverso il quale il figlio può passare, che cosa accadrà a lui, che è un maschio?

**47.** *una certa bevanda stillata*: 'un distillato'.

**48.** *ma farai... sciocchezze*: ma poi dovrai comportarti saggiamente e non incorrere più in questi errori.

tina ti manderò di quel beveraggio<sup>49</sup> stillato, e comincerà<sup>50</sup> ne a bere un buon bicchier grande per volta».

[30] Calandrino, udito questo, disse: «Maestro mio, ciò siane in voi<sup>51</sup>»; e date cinque lire a Bruno e denari per tre paia di capponi, il pregò che in suo servizio in queste cose durasse fatica<sup>52</sup>.

[31] Il medico, partitosi, gli fece fare un poco di chiara<sup>53</sup> e mandogliele. Bruno, comperati i capponi e altre cose necessarie al godere, insieme col medico e co' compagni suoi se gli mangiò. [32] Calandrino bevè tre mattine della chiara; e il medico venne da lui, e i suoi compagni, e toccatogli il polso gli disse: «Calandrino, tu sè guerito senza fallo<sup>54</sup>; e però sicuramente oggimai va' a fare ogni tuo fatto<sup>55</sup>, né per questo star più in casa».

[33] Calandrino lieto, levatosi, s'andò a fare i fatti suoi, lodando molto, ovunque con persona a parlar s'avveniva, la bella cura che di lui il maestro Simone aveva fatta, d'averlo fatto in tre dì senza alcuna pena spregnare; e Bruno e Buffalmacco e Nello rimaser contenti d'aver con ingegni saputa schernire<sup>56</sup> l'avarizia di Calandrino, quantunque monna Tessa, avvedendosene, molto col marito ne brontolasse<sup>57</sup>.

49. *quel beveraggio*: 'quella bevanda'.

50. *comincerà ne*: 'ne comincerai'.

51. *siane in voi*: 'mi affido a lei'.

52. *che in suo servizio... fatica*: 'che sopportasse la fatica della commissione per amor suo'.

53. *chiara*: infuso medicinale, con vino, zuccheri e spezie.

54. *sè guerito senza fallo*: 'sei guarito sicuramente'.

55. *e però... tuo fatto*: 'e perciò ricomincia subito senza paura (*sicuramente*) a fare le cose tue'.

56. *schernire*: 'essersi fatti gioco'.

57. *monna Tessa... ne brontolasse*: la conclusione apre un ultimo squarcio sul punto di vista femminile rispetto a una vicenda che è dominata (in bene e in male) dal punto di vista maschile.